

“L’EFFETTO LUCIFERO”

NEL MONDO DELLA SCUOLA



Dott.ssa SOFIA LISTORTO

Psicologa scolastica - Psicoterapeuta

Presidentessa dell’Associazione No Profit di Promozione Sociale IL CALEIDOSCOPIO

PREMESSA

Da oltre 30 anni mi sono assiduamente occupata come Psicologa scolastica, con una logica di ricerca-azione, di investigare sulle molteplici cause delle dinamiche relazionali che stanno alla base di comportamenti disturbati e disturbanti, osservati ‘in vivo’ ed associati al mondo della scuola. quali: dispersione scolastica, bullismo e cyberbullismo, abuso di alcol, consumo di sostanze psicotrope, comportamenti autolesivi e tentativi di suicidio.

Consapevole delle gravi implicazioni insite nei concetti che verranno qui esposti, premetto che questo articolo ha richiesto una gestazione di oltre 12 anni prima di venire pubblicato.

INTRODUZIONE

Esiste, inevitabilmente, un’aspettativa diffusa e tragicamente scontata di riscontrare varie forme di bullismo prevalentemente fisico e verbale, nonché di violenza minorile, in ambienti socialmente più svantaggiati e degradati.

Ma quando cambiano i parametri di riferimento e si modifica il contesto sociale di riferimento, il bullismo diviene più ‘raffinato’ e perverso, talvolta estremamente complesso da esaminare, al fine di intercettarne le cause e definirne adeguati rimedi.

Rimandando ad una successiva e più ampia pubblicazione la disamina di specifiche manifestazioni di bullismo, cyberbullismo e altri comportamenti a rischio in adolescenza, ora andremo ad individuare alcuni capisaldi del processo di insegnamento-apprendimento e delle sue criticità, nonché le dinamiche insite nel contesto scolastico, che sovente risultano correlate ai fenomeni oggetto di analisi.

LA SCUOLA COME LUOGO DI TRASMISSIONE DELLE CONOSCENZE

Per definizione la scuola è il contesto a cui viene affidato il delicato compito di trasmettere le conoscenze acquisite alle nuove generazioni.

Non sempre questo compito viene svolto efficacemente

La dispersione scolastica in Italia

Da molti anni una delle priorità dell'Unione europea nel campo dell'istruzione e della formazione è la riduzione dell'abbandono scolastico, che ha gravi ripercussioni sulla vita dei giovani e sulla società in generale.

In Europa, il fenomeno è misurato dalla quota di 18-24enni che, in possesso al massimo di un titolo secondario inferiore, è fuori dal sistema di istruzione e formazione (Early Leavers from Education and Training, ELET). Questo indicatore è stato uno dei benchmark della Strategia Europa2020 che ne fissava il valore target europeo al 10%, ridotto al **9% entro il 2030** ("Risoluzione del Consiglio su un quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione verso uno spazio europeo dell'istruzione e oltre (2021-2030)" - 2021/C 66/01).

I dati Istat segnalano che è sempre alta in Italia la quota di giovani che abbandonano gli studi: nel 2020 la quota di giovani che hanno abbandonato gli studi precocemente è pari al **13,1%**, per un totale di circa 543 mila giovani, in leggero calo rispetto all'anno precedente. Nonostante l'Italia abbia registrato notevoli progressi sul fronte degli abbandoni scolastici, la quota di ELET resta tra le più alte dell'Ue.

L'abbandono scolastico caratterizza i ragazzi (15,6%) più delle ragazze (10,4%) e per queste ultime si registra una diminuzione anche nell'ultimo anno (-1,1 punti). I divari territoriali sono molto ampi e persistenti.

Nel 2020, l'abbandono degli studi prima del completamento del sistema secondario superiore o della formazione professionale riguarda il 16,3% dei giovani nel Mezzogiorno, l'11,0% al Nord e l'11,5% nel Centro. Il divario territoriale tra Nord e Mezzogiorno si è ridotto a 5,3 punti nel 2020, grazie al calo registrato nel Mezzogiorno, dopo la sostanziale stabilità che aveva caratterizzato il quinquennio precedente (7,7 punti nel 2019). Tra i giovani con cittadinanza non italiana, il tasso di abbandono precoce degli studi è più di tre volte superiore a quello degli italiani: 35,4% contro 11,0%. L'incidenza di abbandoni precoci tra gli stranieri nati all'estero varia molto a seconda dell'età di arrivo in Italia. Tra quelli arrivati entro i 9 anni di età, la quota è pari al 19,7%, sale al 33,4% tra coloro che sono giunti tra i 10 e i 15 anni e raggiunge il 57,3% per chi è entrato in Italia tra i 16 e i 24 anni.

<https://www.istat.it/files/2021/10/REPORT-LIVELLI-DI-ISTRUZIONE-2020.pdf>

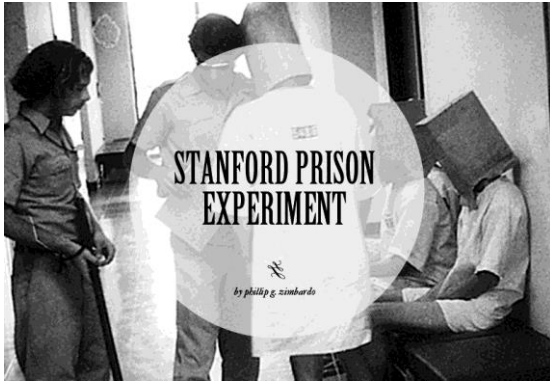
LA SCUOLA COME LUOGO DI TRASMISSIONE DELLA CULTURA DOMINANTE

La scuola non si occupa solo di trasmettere informazioni, ma anche, più profondamente, è intrisa dal modello culturale vigente che ne permea le fondamenta stesse, che a sua volta contribuisce a creare.

Fondamentalmente possiamo distinguere due modelli culturali contrapposti: un modello accogliente ed inclusivo, ed un modello selettivo-espulsivo.

Nel mondo occidentale si assiste sovente alla trasmissione di valori insiti in un modello capitalistico, centrato su di un individualismo esasperato, fortemente competitivo, selettivo, perfino spietato, in cui '*homo homini lupus*' (Hobbes) in cui la classe dirigente egemone si autoriproduce.

Proprio di questo sono consapevoli coloro che si avvicinano da alcuni prestigiosi licei romani per il 'clima' che si respira, con la certezza che chi sopravviverà in quei luoghi sarà automaticamente performato per far parte della nuova classe dirigente, mentre coloro che non saranno 'compatibili' si troveranno ad esserne inevitabilmente espulsi o ad auto-escludersi, sovente con gravi forme depressive degli studenti stessi.



(clicca sull'immagine per accedere al video che descrive l'esperimento)

Al contrario del precedente, questo canale inquinante è più subdolo in quanto permea l'individuo che lo agisce talvolta senza che neppure lui/lei se ne renda conto, ma tende a produrre un contesto altamente tossico a cui si finisce per appartenere, proprio malgrado.

A questo punto un angoscioso dubbio sorge inevitabile: ma come sarà realmente la scuola statunitense che così frequentemente slatentizza comportamenti violenti da parte di adolescenti che agiscono stragi verso docenti e studenti del tutto innocenti, scegliendo le scuole come contesti in cui perpetrare le loro azioni violente in modo significativamente maggiore rispetto ad altri luoghi di aggregazione di folla più neutri, come centri commerciali o stazione ferroviarie?

ANALISI DI CONTESTO

Molte scuole primarie, in un processo che si intensifica nelle scuole secondarie di I e II grado, rischiano di diventare contesti ad alto rischio di manifestazione di comportamenti problematici, a dimostrazione del fatto che la vita a scuola per molti studenti può essere grave causa di stress.

In sostanza le manifestazioni di bullismo iniziano a comparire in modo significativo già dopo i 7 anni (classe seconda primaria) quando le richieste scolastiche diventano più impegnative, mentre contemporaneamente le valutazioni si abbassano.

Preoccupante anomalia, se pensiamo che, come già ebbi modo di ricordare in un mio precedente articolo comparso sui Rapporti Istisan 08/1 dell'Istituto Superiore di Sanità, "Prevenzione dell'insuccesso scolastico come prevenzione dei comportamenti a rischio" già Aristotele, nella *Metafisica*, sosteneva che *"Tutti gli uomini hanno per natura il desiderio di conoscere"* (<http://www.iss.it/binary/publ/cont/081.pdf>)

Infatti se l'atto di apprendere è l'appagamento del desiderio di conoscere, l'apprendimento spontaneo, che si basa sulla curiosità naturale, produce gioia e soddisfazione, diversamente l'apprendimento intenzionale è difficile, richiede sforzo, attenzione, disponibilità all'ascolto dell'altro, accettazione dei propri limiti e desiderio di superarsi, come studente, come insegnante, come genitore.

E talvolta il tentativo di trasmettere ed acquisire nuove conoscenze si traduce in un insuccesso, per tanti motivi: perché la materia è particolarmente difficile, perché l'insegnante utilizza un metodo che è adatto per una parte dei suoi studenti ma non per altri, perché studiare è faticoso, perché la conoscenza dell'italiano per certi ragazzi stranieri non è sufficientemente sedimentata, perché la provenienza socio-culturale della famiglia di origine è modesta, perché le competenze pregresse sono limitate, perché i genitori non sanno

trovare il modo per aiutare i propri figli, perché esistono tante fonti di distrazione (tv, internet, video-giochi)... Il risultato finale sovente è negativo: brutti voti, debiti, bocciature.

Ci sono situazioni in cui la scuola, luogo della trasmissione dei saperi, della socializzazione e dell'eccellenza, può diventare 'terra di confine' di uno scontro violento, di una lotta senza quartiere.

Il rischio è che si diffonda una logica **'attacco-fuga'** che prevede che chi sbaglia esca dal circuito formativo attraverso un pericoloso sistema di espulsioni, bocciature ed auto-allontanamenti dalle classi di appartenenza.

Contemporaneamente vediamo la preoccupazione degli insegnanti e dei genitori che vedono ridursi la loro autorevolezza e sovente scelgono la strada di esacerbare la loro modalità relazionale.

La frustrazione che può derivare da un insuccesso nella relazione educativa e didattica procura sofferenza e rabbia; l'attribuzione della colpa che ne consegue, come un uccello nero, volteggia sulle teste dei protagonisti della vicenda fino a posarsi sulla testa dei ragazzi, considerati rei di inefficienza, svogliatezza, inquietezza.

Richieste sempre più elevate di coloro che delegano alla scuola compiti educativi di cui non dovrebbe farsi carico, esigenze sempre più complesse di gruppi classe troppo numerosi, portatori di bisogni educativi (BES) variegati e talvolta non compatibili, con gratificazioni sempre più scarse sia per i docenti che per gli studenti, in una logica che prevede che chi sbaglia esca dal circuito formativo attraverso un pericoloso sistema di espulsioni, bocciature ed allontanamenti dalle classi di appartenenza, con classi che si assottigliano dai 30 studenti della I superiore ai 5-10 studenti della V (che per raggiungere il numero necessario alla sua composizione unisce i 'sopravvissuti' di varie classi), insegnanti che perdono posto, genitori che vedono ridursi la loro autorevolezza...

Per non parlare delle difficoltà degli ultimi 3 anni in cui il COVID ha costretto milioni di studenti al distanziamento sociale ed a lunghi periodi in DAD.

In tal modo cresce l'exasperazione di tutti i protagonisti, e l'ambiente diviene sempre più persecutorio.

IL METODO DI INSEGNAMENTO

Un elemento imprescindibile è determinato dal modello di insegnamento proposto, in particolare segnaliamo alcune criticità:

- Se lo stile cognitivo del docente e del discente sono incompatibili - ed il docente mostra una rigidità nell'utilizzo prevalente del proprio stile preferito (globale piuttosto che analitico, teorico piuttosto che esperienziale, verbale piuttosto che visivo) - questo può risultare a discapito delle esigenze degli studenti;
- Se il metodo di insegnamento è obsoleto (alcuni docenti hanno perpetrato l'assetto della lezione frontale perfino durante la DAD, spiegando davanti alla webcam come avrebbero fatto in classe, con il risultato che molti studenti si oscuravano, oppure risultavano collegati, ma in realtà erano impegnati in altro, ecc...)
- Se non si usufruisce delle nuove tecnologie per rendere più stimolante l'apprendimento.

Un altro elemento essenziale riguarda il metodo valutativo che è il timone del processo di insegnamento-apprendimento, in quanto può veicolare contenuti strutturalmente differenti, muovendosi lungo due differenti direzioni:

- Il metodo 'Selettivo Espulsivo'

Particolarmente grave può essere l'impatto della profezia auto-verificantesi che, intrecciata con gli esiti infausti di un effetto alone, talvolta prodotto da un inadeguato utilizzo delle 'Prove d'ingresso', finisce per sancire fin dall'esordio scolastico, un pregiudizio negativo nella mente del docente riguardo ad uno studente che viene stigmatizzato come inadeguato e che sovente, nonostante i suoi sforzi di impegnarsi, non viene riconosciuto nel suo cambiamento perché verificato e valutato in modo asistemico, troppo diradato e discontinuo e quindi non adeguatamente rinforzato nel suo sforzo di automiglioramento.

La valanga dei contenuti patogeni 'luciferini' in questo caso è altamente maggiore.

Il modello culturale che viene veicolato è quello delle multinazionali fortemente competitive, in cui il mobbing è uno strumento implicito di gestione delle dinamiche interne al personale e di aumento della produttività a discapito del benessere personale e relazionale.

Assistiamo in tal modo a studenti che si comportano come vedono fare da adulti vissuti come ingiusti persecutori, ma che finiscono per prendere come modello, in una sorta di **'identificazione con l'aggressore'**.

Così come il docente scarica la propria frustrazione per l'insuccesso della sua azione didattica sugli studenti, essi frustrati scaricano la rabbia tra loro, specialmente verso il più debole o colui che - proprio in quanto più o meno esplicitamente riconosciuto come 'studente con BES' - viene ritenuto un favorito ed invidiato.

In questo contesto fortemente stressante lo studente con difficoltà scolastiche si sente 'perseguitato' e si vendica: sovente emergono episodi di bullismo tra compagni, che, come cavie in una gabbietta di laboratorio, costretti a prendere scosse elettriche, talora senza comprenderne il motivo, spesso senza riuscire a controllarne o mitigarne l'impatto, finiscono per mordersi tra loro, o, se preferiamo un paragone letterario, a beccarsi come i capponi di Don Abbondio.

Il docente stesso può essere intriso di competitività nei confronti dei suoi colleghi a cui non offre supporto emotivo, né condivisione di conoscenza, e da cui, peraltro, non sa nemmeno trarre aiuto.

- Il metodo 'Formativo Inclusivo'

Il secondo, invece, è centrato sull'idea grazie alla quale l'adulto si fa pieno carico della responsabilità degli esiti del processo di insegnamento-apprendimento e, utilizzando una stabile e programmata 'valutazione formativa', impegna il discente in un processo costantemente monitorato di automiglioramento, sia per quanto riguarda il metodo di studio che i risultati acquisiti.

L'impatto di questa modalità è fortemente motivante per lo studente in difficoltà, che si sente costantemente visto nei suoi sforzi di miglioramento e valorizzato, con un rinforzo del suo senso di autostima e di autoefficacia.

IL RUOLO DELLA PERSONALITA' DEL DOCENTE

Le difficoltà nel processo di 'insegnamento-apprendimento' sono molteplici, ma di fronte alla frustrazione dell'insuccesso formativo è possibile vedere gli insegnanti attribuire agli studenti la responsabilità: *"Ma possibile che non capite mai niente?"* invece di confrontarsi

con la propria impotenza, come già esaminato nell'articolo "[Onnipotenza-impotenza nel rapporto didattico](#)" (S. Listorto - Sito Psychomedia 1997):

“Naturalmente è più semplice, e pedagogicamente più corretto, che sia l'insegnante a farsi carico di tale processo emotivo interno. E' importante pertanto che l'insegnante riesca a non entrare nel corto-circuito difensivo dell'auto-dimostrazione a scapito, come si è visto, del ragazzo e del rapporto che intrattiene con lui, permettendosi piuttosto di tollerare questi sentimenti, sgradevoli ma transitori, senza nemmeno cadere nel polo opposto, facendo cioè esclusivamente proprio il sentimento di impotenza.

In tal modo si potrà creare lo spazio per pensare ed il docente, partendo dalla riflessione sui propri sentimenti "contro-transferali", potrà distinguere il sentimento di impotenza del ragazzo dal proprio, (riconoscendo cioè la propria "impotenza relativa" rispetto al fatto di non poter in quel momento ad essere l'insegnante ideale che vorrebbe essere) riuscendo in tal modo a tollerare meglio il sentimento, quindi a comprendere rispetto a quale "micro-scalino" della conoscenza l'allievo si sia arenato ed in che modo stia funzionando la sua mente. Uscendo in tal modo dalla rigida logica binaria "impotenza-onnipotenza", si potrà consolidare il processo di costruzione continua che il rapporto educativo richiede, ponendo le basi per una efficace "alleanza didattica", e l'appagamento emotivo, personale e relazionale, che l'ampliamento di reciproca comprensione comporta, riteniamo possa essere l'incentivo adeguato per sostenere l'incremento di sforzo necessario per attuarlo”.

Evidentemente l'esito di questo processo può dipendere strettamente dall'intolleranza della frustrazione da parte del docente che non vede realizzarsi il suo obiettivo di ottenere l'apprendimento da parte dei suoi studenti, a cui si aggiunge la tendenza alla scissione e proiezione sull'altro della colpa.

A questo punto la svalutazione, il cinismo, l'ironia, quando non il franco sarcasmo, entrano nel lessico emotivo interpersonale tra docenti e studenti, e quindi, per imitazione, degli studenti tra loro.

Docenti caratterizzati da una mancanza di conoscenza sulle dinamiche di gruppo, dotati di scarse competenze comunicative, in particolare per quanto riguarda le componenti non verbali e para-verbali, dovrebbero seguire corsi per potenziare l'autoconsapevolezza e potenziare le proprie *soft skills*, al fine di garantire un'adeguata relazione con gli studenti, con i genitori e con i propri stessi colleghi.

LA COMPONENTE GENITORIALE

La componente genitoriale con le attese che evoca direttamente nei figli, sollecita spesso gli studenti a competere costantemente con i compagni, piuttosto che non ad imparare a collaborare tra loro, rinforzando il modello competitivo piuttosto che non l'abilità sociale e collaborativa.

Che dire, poi, delle incursioni di 'genitori cyberbulli' nei gruppi di WhatsApp, svalutanti tutto e tutti, schierarsi contro docenti considerati mai sufficientemente preparati, inferociti contro un' istituzione scolastica considerata cronicamente inadempiente, scagliati contro compagni di classe dei figli, da espellere in quanto non pienamente corrispondenti alle loro limitate aspettative?

Mi è capitato più volte di incontrare Dirigenti scolastici messi a dura prova dagli attacchi di questi i genitori, e di prendere in cura docenti in *burnout* a causa di queste situazioni, fino al punto di sostenere alcune persone perfino in azioni giudiziarie a loro tutela a causa del danno all'immagine pubblica che si era venuta a creare e della perdita di reputazione e di credibilità nei confronti degli studenti stessi.

GLI PSICOLOGI SCOLASTICI

La tentazione di abbandonarsi alla scissione ed attribuzione delle colpa all'esterno è potente, perché sembra sollevarci dal peso delle responsabilità e dalla fatica del cambiamento. La realtà è che ciascuno di noi è chiamato a riconoscere gli inevitabili limiti del proprio operato.

Anche noi, 'psicologi scolastici', purtroppo siamo così poco presenti proprio laddove ci sarebbe più bisogno di noi, ancora alla ricerca del modo migliore per prevenire il disagio tra i giovani, mostriamo, con l'incertezza del nostro incedere, quanto siamo gravati e preoccupati per le responsabilità che ci attendono, e così facendo ancora non riusciamo a far capire pienamente all'opinione pubblica italiana l'utilità del nostro intervento.

Master e Corsi di perfezionamento in 'Psicologia scolastica' potranno garantire agli interessati l'acquisizione delle competenze necessarie per poter intervenire in modo efficace nel mondo della scuola, in quanto luogo eletto per la formazione delle nuove generazioni.

IL CAMBIAMENTO DI PARADIGMA

Nel 1994 l'OMS enfatizzava l'importanza della scuola come contesto ottimale nel quale poter acquisire le famose *Life Skills*, finalmente tornate in auge anche grazie al Ministro dell'Istruzione prof. Bianchi:

“La proposta di legge approvata dalla Camera sulla valorizzazione delle competenze non cognitive prevede in particolare l'avvio a partire dal prossimo anno scolastico di una sperimentazione nazionale triennale per attività finalizzate allo sviluppo delle competenze non cognitive nei percorsi delle scuole di ogni ordine e grado, contemporanea ad un'attività di formazione dei docenti. Si tratta di incrementare le 'life skills', attraverso l'introduzione sperimentale delle competenze non cognitive nel metodo didattico, per potenziare quelle abilità che portano a comportamenti positivi e di adattamento, che rendono l'individuo capace di far fronte efficacemente alle richieste e alle sfide della vita di tutti i giorni.

Tra questi, la capacità di gestire le emozioni, la gestione dello stress, la comunicazione efficace, l'empatia, il pensiero creativo e quello critico, la capacità di prendere decisioni e quella di risolvere problemi (il problem solving). L'obiettivo di tutti noi è garantire l'effettivo e pieno sviluppo di ogni giovane. Questo provvedimento contribuisce a costruire una scuola che mira alla formazione di qualità, per tutti e per ciascuno, e allo stesso tempo è luogo di relazioni. In altre parole – conclude il ministro – una scuola che educa cittadine e cittadini consapevoli delle proprie capacità e inclusiva“.

[Insegnare competenze non cognitive a scuola, a partire dal 2023. Approvata alla Camera la proposta di legge. Scarica il TESTO - Orizzonte Scuola Notizie](#)

La chiara consapevolezza dell'impatto che il comportamento di un insegnante può produrre nei propri studenti - e di come acquisire le competenze adeguate a promuovere il benessere in classe - è la base di un recente lavoro: *'Come diventare un docente 'doc'. Smartest teaching & teachers skills. Manuale di auto-aiuto per docenti 'skill-ati', resilienti e performanti per favorire l'apprendimento e l'inclusione attraverso l'innovativa "Didattica integrata" (in presenza e in digitale) ai tempi del COVID-19"* – Multimedia E-Book – Sofia Listorto - Il Caleidoscopio Editore 2020) a cui rimandiamo il lettore attento che voglia iniziare un percorso di automiglioramento in qualità di docente.

Perché educare l'altro da sé passa attraverso la strada, angusta ed augusta, dell'educare sé, in quanto prevenire, inteso come promuovere *'in primis'* il benessere personale e sociale, l'educare alla salute psicofisica e relazionale, è sempre meglio che reprimere o curare e ci consentirà di creare una società complessivamente più sana e serena.